

Leggere:tutti

Cesare Pavese e la scoperta dell'America



“La scoperta dell'America” di Cesare Pavese, edito da Nutrimenti, con la prefazione di Ernesto Ferrero e la curatela di Dario Pontuale raccoglie quindici saggi dello scrittore, undici in cui Pavese racconta degli autori americani scoperti e tradotti principalmente per Einaudi, quattro sugli anglosassoni Stevenson, Defoe, Conrad, Dickens.

Di Alessandra Farro

« L'America, almeno quella letteraria, sbarca in Italia grazie al meticoloso impegno di Cesare Pavese,

all'arguzia metodica, allo stoicismo oggettivo, alla prodigiosa psicologia con la quale scopre, anzi conquista, un Nuovo Mondo» , spiega Pontuale.

Nella sua introduzione, ‘Il problema di vivere la vita’, racconta le stratificazioni dell'indole di Cesare Pavese, quale, tra le sue caratterizzazioni, rappresenta di più, secondo lei, l'anima di Cesare Pavese?

“La sua enigmaticità, Pavese è enigmatico. È un personaggio fatto di mille sfaccettature e, al tempo stesso, anche di contraddizioni che vive in se stesso, dentro di sé, e che riporta fedelmente ne ‘Il mestiere di vivere. Diario 1935-1950’. In quel diario ci sono tutte le controversie che aveva con sé, dentro sé, e con il mondo circostante, quindi, quando penso a Pavese, lo leggo e lo studio, mi vengono in mente sempre termini come: enigmatico, labirintico, introverso. Era una scatola chiusa che conservava dentro mille dubbi e mille sorprese”.

Quindi l'opera che lo rispecchia di più è ‘Il mestiere di vivere’?

“Il diario è l’opera conclusiva, che poi non è un’opera ma un diario che scrive per quindici anni, ma ci spiega molto dei significati e dei simbolismi pavesiani. Questo ci permette di capire Pavese e la scelta di alcuni luoghi, di alcuni comportamenti dei personaggi, il loro modo di muoversi e di pensare. Il simbolismo di Pavese è molto simile, se non lo stesso, dei personaggi e delle situazioni sia dei suoi romanzi sia delle poesie, ma non è il più rappresentativo secondo me. Un libro che lo rappresenta molto bene, anche nei conflitti che lui aveva e che cercava di risolvere, è ‘La casa in collina’, che uscì insieme a ‘Il carcere’. Il primo è certamente quello che meglio spiega o meglio rappresenta i conflitti e le turbolenze dell’animo pavesiano, un libro in cui la resistenza, la guerra, la linea politica e la scelta politica sono tematiche che interessano e affliggono Pavese, delle domande a cui non riesce sempre a dar risposta, neanche quella che vorrebbe. Tutto il suo rapporto con la politica è conflittuale e difficilmente lo risolve, anche chi lo studia non riesce a cogliere il risultato di queste conflittualità, ma semmai il dubbio atroce che lo affligge. Pavese risolve la sua inettitudine con il lavoro estenuante, continuo, quello dello scrittore, del poeta, del traduttore, del redattore, quello che lavora tutti i giorni, arriva per primo ed esce che è notte, non fa vacanze, ma legge, corregge e traduce”.

Anche il suo rapporto con le donne è conflittuale, Lei scrive della ricerca costante di Pavese di figure femminili poco funzionali ai suoi bisogni.

“Le donne pavesiane sono figure di donne che sono molto lontane dal suo temperamento. Pavese, che è una persona schiva e riservata, modesta fino all’eccesso, sceglie donne che hanno o un grande impegno politico, come la partigiana, Battistina Pizzardo, detta Tina, oppure delle donne vive, come ballerine o attrici americane, oppure ancora donne culturalmente molto impegnate, come Fernanda Pivano. Figure che lo affasciano, ma con le quali difficilmente riesce a creare un legame amoroso. Lui, poi, è orfano, cerca una giovane figura di donna che sia materna, le sue pseudo-compagne sono lontane dalla figura di donna degli anni ’30. In questo Pavese assomiglia a Pasolini: il rapporto con la madre influenza anche la scelta femminile, in Pasolini anche sessuale”.

Quali, secondo lei, sono stati gli episodi a segnalarlo maggiormente?

“Le donne e la politica. Il momento cruciale potrebbe risalire al 1935, quando Pavese viene mandato al confine, in Calabria, a causa di una perquisizione in casa sua, dove sono state trovate delle lettere compromettenti che dimostravano il suo antifascismo. Le lettere non erano neanche sue, ma di Tina, ma se ne attribuisce la colpa e va in esilio. Lo fa per lei, chiaramente, soffre moltissimo e comincia a scrivere il diario. Quella sofferenza così forte lo porterà a compiere un gesto che Pavese non si perdonerà mai: chiedere la grazia a Mussolini, non sopportando più quella condizione a cui era sottoposto. Mussolini gliela concede, ma questo gesto, che gli attribuisce un po' di viltà anche agli occhi degli amici, non se lo perdonerà mai, poi ebbe la beffa di Tina, che intanto si era sposata. Questo esempio abbastanza concreto di Pavese dimostra la crepa dell'animo pavesiano sia rispetto alle donne che anche a quello che è il suo senso civile: il Pavese innamorato e quello impegnato”.

Cesare Pavese

La scoperta dell'America

Nutrimenti, 2020

pp.240, euro 15,00

<https://leggeretutti.eu/cesare-pavese-e-la-scoperta-dellamerica/>